

## Gli spostamenti dello sguardo

C'è modo e modo di guardare le cose del mondo. Cominciamo dalle abitudini di un discreto numero di chiavaresi, assidui frequentatori di certi luoghi della città. Uno di loro, rivolto agli amici che ogni giorno si incontrano in centro, dice andiamo a vedere il mare. È un modo per ritrovare il senso delle cose quando le parole si diradano. Una violenta mareggiata da ponente sta battendo il litorale. Gli amici si seggono su una panchina del lungomare e guardano la spettacolare, impetuosa mareggiata. Le onde che si gonfiano, si sollevano e rompono a riva una dopo l'altra. In apparenza sono tutte uguali, ma ciclicamente arriva un'onda più alta, con un'esplosione di spuma. Sembra un gioco, aspettare l'onda più grande, e come se il mare sapesse di dare spettacolo, ogni tanto gliene manda una per incantarli, trattenerli, riempiendogli occhi, animo e polmoni nell'attesa della prossima. Tutto qui, ma davanti al mare queste persone non si annoiano mai e si dimenticano anche la via di casa, perché nel movimento del mare liberano la mente e sfiorano l'infinito.

Non guardano solo le mareggiate, hanno con la realtà un contatto fisico, sensoriale. Vivono nel mondo reale, tangibile, entro il limite concreto delle cose. Sono le stesse persone che non mancano una piena dell'Entella. Guardano l'acqua gonfia, scura, correre come una bestia furibonda. Acqua travolgente e rombo liquido gli parlano di cose antiche, del trascorrere del tempo, della loro terra, della città. Quando la piena rientra e il fiume si placa, vanno a contare anatre, oche e cigni che vivono lungo le sponde. Sanno tutto sull'erosione delle spiagge, come se la linea mobile del litorale fosse il margine del mondo e loro le sentinelle di confine. Osservatori dei minimi mutamenti. Non si può affermare che siano individui pratici, impregnati di realtà, perché molti di loro sono dei sognatori, inclini a fare inconsapevole poesia delle cose semplici. Ma proprio le cose sono ancora il loro modo di conoscere e appropriarsi del mondo, della città. In un mondo dominato dall'immagine, queste persone sono già naufraghi. Ma ritornando alle loro passioni, che a volte possono apparire manie o amenità, c'è chi va tutte le sere a osservare il tramonto e gli spostamenti del sole verso Portofino. Tramonti uguali sempre diversi, è il potere del loro sguardo notare le differenze. Nei venti leggono futuro e ricordi. Un tempo i venti certi erano cinque, ognuno con il suo distinto carattere: scirocco, libeccio, maestrale, tramontana, grecale. Di ogni vento questi naufraghi sanno tante storie. Oggi la direzione dei venti è incerta e imprevedibile, e guardano il cielo disorientati. I venti sono diventati anonime masse d'aria che ti arrivano addosso quando meno te l'aspetti. No, i venti sono sempre meno attendibili. E le nuvole allora? Anche le nuvole sfuggono alle vecchie regole. Hanno svuotato gli antichi detti: quando le nuvole vanno al mare o al monte..., quando Portofino mette il cappello... Tra queste persone, così legate ai fatti concreti, ai fenomeni reali, c'è chi va a vedere passare i treni, o un certo treno alla stessa ora, come rivivesse la scena di un addio. Il treno veicolo di desideri, di fantasie, corre via e scompare subito nel passato, ma è una certezza di tutti i giorni. I treni producono lo stesso effetto delle onde. Si direbbe che questa attività dello sguardo sia prevalentemente maschile.

Questi assidui cultori dello sguardo sulle cose, persone di una certa età, sono campioni di un modo di vivere che giorno per giorno muta rapidamente. È proprio il senso del tempo che passa a portarli davanti ai manifesti dei defunti, affissi sul tabellone di via San Giovanni. È il muro dell'ineluttabilità, dove i numeri delle varie età dei morti sono la cabala della speranza dei vivi. La scaramanzia del momento fatale. Chi se ne va prima, chi dopo, e noi in mezzo, la vita è sempre una scommessa, dice uno. Perché mai i morti devono sempre avere un'età? fa un altro, con un rapido inventario dei diversi anni ben in evidenza al centro dei manifesti. I manifesti a lutto sono tristi, ma servono ai vivi per incontrare i morti, aggiunge un terzo. Poi il malinconico incantesimo si scioglie, per ripetersi giorno per giorno.

Le medesime persone che guardano tutto questo, vanno a vedere come procedono i lavori pubblici, il rifacimento del lastrico stradale, la costruzione di nuovi posteggi, l'ampliamento del porto. Tutte quelle attività gli devono riempire il cuore di affetto per la città, e rinnovare il senso di

appartenenza. L'hanno vista cambiare, conservano cari ricordi del passato, quando la città era più alla mano e la vita di quartiere, ma guardano con interesse le nuove opere, perché consolidano il senso di identità con il luogo dove sono nati. Seduti sulle panchine in centro posano teneri sguardi sui corpi femminili, guardano le persone al passeggio.

Il sabato pomeriggio, quando il Carruggio, piazza Matteotti si riempiono di ragazzi e ragazze, liberi dalla scuola, allegri, esuberanti che si raccontano i fatti grandi o piccoli della vita quotidiana, sulle panchine di una certa età, prende un vago smarrimento per le tante facce sconosciute che animano la scena cittadina. A volte mi sembra di stare in un'altra città, eppure sono figli e figlie di gente che conosciamo, osserva uno. Il tempo va, le cose cambiano, anche le facce, dice l'altro. È la filosofia della panchina, che rischia di scivolare nel rimpianto, con il fatidico: ai miei tempi... Come il c'era una volta di una bella favola.

Proprio il sabato pomeriggio, la differenza tra due modi di guardare il mondo appare in tutta la sua evidenza. I giovani, ma non solo, a passeggio in centro, seduti al bar, tra una chiacchiera e una risata, in pubblico, non importa, mentre la realtà gli gira intorno, hanno lo sguardo incollato sui display degli smartphone, guardano il mondo virtuale, le foto di una mareggiata, le foto di un tramonto, per i cortocircuiti della mente e della memoria, sono più vere degli originali. Sono personali, gli appartengono e, soprattutto, quel meraviglioso pezzo di tecnologia gli permette di avere in tasca il mondo nelle sue infinite immagini digitali, che sullo schermo ormai sono più vere della realtà. I telefonini intelligenti e altri strabilianti mezzi elettronici, sono la nuova porta della comunicazione, dell'apprendimento, della conoscenza, della moltiplicazione dei testi, archiviano il passato e costruiscono il futuro globale, disegnato dai produttori di hardware: essere sempre connessi, a velocità sempre più stupefacenti, costantemente on line, anche quando si è impegnati in altre attività.

Non è poco, le cose cambiano in fretta e cedono la scena alle loro immagini. Tutto va più veloce, cambiano le abitudini giorno dopo giorno. Mentre quei vecchi amici, che sì, hanno tutti il telefonino in tasca, ma solo per parlare. Per conoscere la realtà che li circonda continuano a posare con affettuosa lentezza lo sguardo sulle cose.

Ma intanto, geniali guru hanno pronte sempre nuove tecnologie che porteranno a nuovi modi di guardare il mondo. Forse la comunicazione perderà l'anima. Più di un comune mortale si sentirà sopraffatto da tanta abbondanza, dall'intenso bombardamento orizzontale di informazioni che gli attraverserà la mente, come una tempesta ormonale, senza diventare esperienza interiore, e allora desidererà ritornare all'uso dei propri sensi naturali, e ritornare a guardare con i propri occhi le cose del mondo.